

«È Lui che parla ...» (S.C. 7)  
*La celebrazione della Parola di Dio*

---

CHE PAROLA È MAI QUESTA? (Lc 4,36)

LA PAROLA DI DIO NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

Qual è la risorsa, la bellezza della Liturgia della Parola, di questo momento rituale al quale il Concilio e la riforma hanno dato una grandissima importanza? La risorsa e la bellezza del rito della parola non è quella di farti capire tutto di Dio, di sapere tutto su di Lui e sulla sue idee-progetti, ma di portarti alla Presenza. La relazione con la persona di Dio che parla è più importante dei contenuti che ha comunicato. E' come quando vogliamo molto bene a una persona: ci interessano le cose che ci dice, ma ci interessa di più stare con chi ce le dice. D'altra parte se per voler bene a una persona si dovesse aspettare di aver conosciuto tutto di lei, non giungeremmo mai ad amarla. La relazione non dipende dalla conoscenza ma dalla presenza, perché la rivelazione accade nella relazione e non c'è nessuna relazione tra le persone senza rivelazione. Così è nel rapporto con Dio: la sua rivelazione accade nella relazione.

Qual è la pretesa della liturgia? Quella di stabilire una relazione con Dio in modo che se Egli parla l'uomo possa essere lì. L'evangelista Giovanni dice: "Se uno mi ama ascolterà e osserverà le mie parole". Se uno mi ama...: se c'è una relazione accadrà il fatto che sentirà la mia rivelazione come parola rivolta proprio a lui, parola che lo riguarda. La liturgia compie ciò attraverso alcune azioni rituali. Infatti la liturgia della parola è parola in azione, non è solo la parola.

**1. Alla presenza di Dio: *celebratio verbi Dei est Dei loquentis persona***

L'opera della Liturgia nei confronti della Parola di Dio, racchiusa nelle Scritture, consiste nel condurre l'Assemblea a entrare in un rapporto vivo con *la persona* di Dio che nell'atto celebrativo si rivolge proprio a noi. Nella celebrazione accade l'evento del parlare di Dio: "è Lui che parla". Al fondamento di questo accadere sta la Risurrezione di Gesù, il Verbo fatto carne: "Regna in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra"(s.Agostino).

*C'è un unico evento definitivo nella storia, ed è la risurrezione di Cristo. Tutto il resto, pur bello e grande e potente, è destinato a essere corroso dal tempo e a passare. Il tempo relega nel passato ogni cosa; e il passato è luogo dove le voci diventano sempre più fioche, le ombre sempre più tenui. Ma il Cristo risorto non muore più; la morte non ha più nessun potere sopra di lui. Lui, Gesù, l'uomo Gesù di Nazareth è entrato nella gloria stessa del Padre e partecipa della vita e del potere del Padre, quella vita che il tempo non tocca e non può ingoiare. Così le sue parole, risorte con lui, non passeranno nonostante il passare dei cieli; e le sue azioni di misericordia, risorte con lui, continueranno a sanare gli uomini nel tempo. I sacramenti sono questo. Le azioni e le parole di Gesù sono attuali, efficaci, vive, salvifiche (L.MONARI)*

## 2. Un'azione compiuta con stile

La celebrazione è sempre questione di azione, ma non di una azione qualsiasi, piuttosto - si potrebbe dire - di azioni compiute con 'stile'. Lo stile è un 'certo modo' di abitare il mondo, nel nostro caso è quel modo di porsi davanti all'Evento della Rivelazione che permette di averne parte. Lo stile è, in effetti, un certo rapporto con il non-detto, non nel senso di una estensione delle informazioni, ma di un invito-appello alla relazione, alla ricerca dell'originalità di colui che l'ha detto: "Chi è Colui che parla così?".

Agire con stile concorre a fare in modo che la Parola possa raccontare soltanto la propria nascita e rinviare a ciò che accade per mezzo di essa, piuttosto che a ciò che essa significa.

*Quando si fa la lettura della Bibbia nella liturgia succede qualcosa di fondamentale: il testimone, la cui testimonianza era stata per così dire sepolta nelle lettere, sia alza per prendere la parola: questo evento è possibile per l'intervento dello Spirito Santo. La lettura della Scrittura deve essere preceduta da una epiclesi, perché, grazie allo Spirito, avviene questa specie di risurrezione della scrittura in Parola (J.-J.VON ALLMEN).*

## 3. Il Lezionario: un testo per l'azione

La Chiesa ci ha consegnato il Lezionario, una singolare disposizione delle letture (= pericopi) che permette di agire ritualmente davanti alla Scrittura. Il Lezionario, in un certo senso, realizza un contesto che aiuta a porsi davanti alla Scrittura da credenti-oranti e non solo da studiosi esigenti. La forma celebrativa del Lezionario offre alla comunità celebrante la possibilità di porsi davanti alla Scrittura con quegli atti che costituiscono la fede. Questo è il senso della forma celebrativa: rendere possibile all'uditore della Parola di stare con fede davanti all'evento della Rivelazione. In questo modo la fede si manifesterà per quello che è: l'"ultimo atto" della Rivelazione. Il Lezionario infatti è un testo per l'azione, dispone le letture in modo che siano:

- proclamate,
- acclamate,
- venerate,
- pregate.

*Consideriamo la liturgia della Parola; coloro che sono più seri, cioè desiderano prendervi parte in massimo grado, vogliono leggere i testi con l'intento di capirne tutto il significato; ma è questo il modo per aver parte all'azione? Evidentemente no: qui si darebbe più un club di lettori che un'assemblea di celebranti e partecipanti. Qualcosa, quando succede questo "è stato infranto" (R. GUARDINI)*

## 4. Niente è "senza voce" (1Cor14,10): la forma sonora della Parola

Risulta chiaro dal nostro percorso che non possiamo accontentarci di tollerare la forma, ma che l'atto rituale è necessario in ordine all'esperienza della fede. Il compito intrigante consiste dunque nel trovare le vie per fare in modo che la liturgia realizzi in pieno la sua risorsa che consiste nel condurre l'uomo ad una esperienza di fede viva e bella. Uno dei passi che può favorire un cammino così affascinante può essere quello di custodire la "forma sonora" della Parola. La Parola di Dio nella liturgia è indispensabile: ci attesta che l'azione che stiamo facendo è in relazione con la Storia della Salvezza. La Riforma liturgica ha restituita ai fedeli la ricchezza della Parola, ma nella prassi concreta stiamo correndo un rischio: l'invasione di troppe parole e l'eco di poche voci.

La Parola ha subito un processo di "devocalizzazione" e così il testo non è stato sciolto, bensì trattenuto nell'astratta freddezza dei significati. Dando poca importanza alla "vocalità" di chi parla ne è emerso qualcosa di spersonalizzato, una "voce in generale", incapace di suscitare la gioia e il compiacimento dell'ascolto: quasi una chiacchiera, un ragionare tra sé e sé che assomiglia più ad un borbottare che a un dialogo di figli e fratelli. Ma nella liturgia le cose non stanno così. Tutto nella liturgia preme per dare forma sonora alla parola. Nella liturgia le parole non giacciono inerti, ma vengono assunte e trasformate in proclamazione, acclamazione, invocazione. Solo attraverso la sonorità della Voce può accadere l'incontro con il Volto.